



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 10 – 2018 (1 ottobre)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, la lettera del CO. RO. agli amici nel mese missionario; il resoconto dell’incontro a Torino con Davi Kopenawa, grande leader e sciamano yanomami (Roraima – Brasile); la storia e la vita attuale della Missione Catrimani dei Missionari della Consolata tra gli Yanomami; una lettera e una richiesta di sostegno del Missionario comboniano fratello D’Aiuto da Santa Rita (Paraiba –Brasile), con le belle notizie che ci giungono dal “Projeto Legal”, il Centro di accoglienza per 150 bambini e adolescenti, in condizioni di vulnerabilità sociale e a rischio; riflessioni su “Terra Madre Indigenous” dal Salone del Gusto di Torino.

Un forte abbraccio a tutti nel mese missionario!

INDICE:

- ***LETTERA DEL CO. RO. AGLI AMICI NEL MESE MISSIONARIO***
- ***INCONTRO A TORINO CON DAVI KOPENAWA, LEADER E SCIAMANO DEL POPOLO YANOMAMI (AMAZZONIA – BRASILE)***
- ***MISSIONE CATRIMANI: “I MISSIONARI ARRIVARONO COME AMICI”***
- ***CI SCRIVE FRATEL FRANCESCO D’AIUTO***
- ***STORIE BELLE DA VIVERE E RACCONTARE: IL “PROJETO LEGAL”***
- ***TERRA MADRE INDIGENOUS (dal Salone del Gusto di Torino: 20-24 settembre 2018)***

LETTERA DEL CO. RO. AGLI AMICI NEL MESE MISSIONARIO

Cari amici,

il 14 giugno i Missionari della Consolata hanno celebrato i 70 anni di presenza in Roraima: 1948-2018. Tutti noi, del Comitato Roraima Onlus, affascinati dal loro esempio, abbiamo in questi anni, nel nostro piccolo, profuso impegno ed energie per essere vicini il più possibile a loro, che combattono la “guerra dell’amore” per la causa indigena e per gli emarginati anche a costo di persecuzioni, di incomprensioni, di personali sofferenze. Siamo grati a tutti i Benefattori che ci hanno consentito di sostenere la realizzazione di tanti Progetti a Roraima, tra cui ricordiamo: a Boa Vista i Progetti per la costruzione del Centro di Documentazione Indigena di Boa Vista e la sua dotazione di materiale informatico e di personale (missionari laici, segretario Indios...), la costruzione della Casa delle Suore di Gesù Buon Pastore “Pastorelle” (Fondate dal Beato Giacomo Alberione) nell’Area Missionaria del Caranã affidata alle cure dei Missionari della Consolata; a Catrimani la ristrutturazione delle baracche della Missione, la fornitura dei pannelli di energia solare, il Progetto Barche, i Progetti per la salute e per le Assemblee Yanomami, per il mantenimento di un collaboratore della Missione, i Progetti di documentazione audiovisiva, il Progetto “Vita in abbondanza” per la foresta Yanomami e i suoi abitanti, per sostenere attività che promuovano la difesa dell’integrità del territorio abitato da questo popolo, il Progetto “Radici per la vita” di sostegno allo studio e approfondimento dei riferimenti mitici degli Yanomami...; nella Terra Indigena Raposa Serra do Sol (TIRSS) i Progetti di formazione di Catechisti, Leaders e Giovani e la fornitura di materiale didattico, la costruzione di nuovi Centri per la formazione di leaders indigeni, di Sale Riunioni, di Cappelle, le piscicoltura, i Corsi di formazione di autisti, di meccanici, di falegnami, il materiale per la liturgia e la catechesi, la manutenzione di automezzi e la fornitura di combustibile, di aiutanti autisti e braccianti...; a Camarà altre piscicoltura, l’acquedotto, i pozzi, la motopompa, il decespugliatore, le sementi, i Progetti per l’agricoltura, il camioncino per raggiungere i villaggi, il materiale didattico e le biciclette per i Catechisti...; a Cantagalo una pompa a motore per rifornire di acqua la Comunità; a Raposa la costruzione della Casa della Missione; a Surumù i forni per tostare la farina di mandioca; a Manaus il sostegno alla formazione dei Seminaristi; altri Progetti a Bem Vivir e Santa Cruz...

Ma la situazione dei Popoli Indigeni continua ad essere minacciata: è di questi giorni la notizia di un attacco dei cercatori d’oro ad un gruppo di Yanomami di una tribù incontattata, i Moxihatetea, con alcuni uccisi tra gli Indios; tutti i popoli indigeni in isolamento volontario (PIIV), sono oggetto di minacce molto gravi, come l’avanzamento della depredazione forestale e mineraria e dell’agricoltura estensiva; un’epidemia di morbillo, diffuso dai bianchi invasori, sta mietendo tante

vittime tra gli Yanomami del Brasile e del Venezuela; il numero di immigrati venezuelani nell'area di Boa Vista supera le 50 mila persone: ogni giorno da 800 a 1000 venezuelani passano la frontiera, e molti di loro sono indigeni dei popoli Warao e E'ñep: i Missionari della Consolata hanno per loro istituito un'apposita équipe...

Oltre ai succitati Progetti per gli Indios, belle notizie sono il lavoro del Centro di Difesa dei Diritti Umani di Sapopemba (Sao Paulo), dove stipendiamo un giovane avvocato, cresciuto e formato nel Centro stesso, per far fronte alla crescente domanda di servizi sociali e giuridici da parte degli esclusi delle favelas più misere; l'eccellente esperienza del Progetto Legal, da noi sostenuto per il Centro di accoglienza di 150 bambini e adolescenti a Marcos Moura (Santa Rita – Paraiba), in condizioni di vulnerabilità sociale e a rischio, privi di protezione sociale ed economica, a cui quest'anno abbiamo fornito anche un'auto per facilitare la partecipazione dei bambini a varie attività esterne e all'assistenza odontologica gratuita, e l'ottimo esito di un'operazione odontoiatrica, finanziata dai nostri Benefattori, per una ragazza poverissima di 16 anni, affetta da grave infezione...

Papa Francesco afferma: “Dio stesso si è fatto periferia (cfr Fil 2,6-8; Gv 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì” (“Gaudete et exultate”, n. 135). Dobbiamo perciò “toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada”.

Che nel Mese Missionario sappiamo davvero essere “Chiesa in uscita” per incontrare Gesù negli emarginati e negli esclusi della storia. Grazie per quello che potrete fare per i fratelli emarginati e oppressi del Brasile

Carlo Miglietta

INCONTRO A TORINO CON DAVI KOPENAWA, LEADER E SCIAMANO DEL POPOLO YANOMAMI (AMAZZONIA – BRASILE)

Torino, 6 Settembre 2018

Il 4 Settembre scorso, organizzato dal DCPS (Dipartimento Culture Politica Società dell'Università di Torino), in collaborazione con il CUALC (Comitato Unito - America Latina e Caraibi), ha avuto luogo in Torino, presso il Campus Luigi Einaudi di Lungo Dora Siena 100, un eccezionale incontro

con DAVI KOPENAWA, leader e sciamano del popolo Yanomami in Brasile, in occasione della presentazione pubblica del libro “LA CADUTA DEL CIELO” (Edizioni Nottetempo).

L’evento è stato introdotto e moderato dal Prof. Roberto Beneduce (antropologo presso il DCPS) ed ha visto la partecipazione alla discussione di Enrico Comba (antropologo, DCPS), Luciano Del Sette (giornalista, Il Manifesto), Alessandro Lucera e Alessandro Palmieri (traduttori dell’opera per Nottetempo) e Sofia Venturoli (antropologa, DCPS).

Numerosa è stata la partecipazione, nonostante la data a ridosso del periodo conclusivo delle ferie, con circa 190 presenti, con alcune decine in piedi.

L’incontro è inserito in un tour di presentazione del libro che, dopo Torino, toccherà Rovereto, Mantova e Milano.

In avvio dell’incontro il prof. Roberto Beneduce ha sottolineato che il testo interroga la nostra civiltà mostrando tutta la generosità di Kopenauwa nel rivelare la sua esperienza e la preziosità della sua amicizia, perché è passato attraverso la tentazione di diventare bianco e, pur conoscendo la violenza delle nostre parole e dei minacciosi caratteri della nostra economia, non si è mai lasciato travolgere dalla collera.

Grande è l’onestà di Davi che ci parla del suo apprendistato e ci conduce per mano in un chiaro percorso espositivo delle tradizioni storiche del popolo Yanomami, itinerario pregevolmente curato dal coautore Bruce Albert.

Prendendo atto della reale situazione del Brasile, paese sconvolto da molte contraddizioni e oppresso dalla violenza e dalla sete di possesso delle sue risorse, le pagine del libro sono pervase da un sentimento di inquietudine che manifesta in Kopenauwa la consapevolezza del bisogno di recuperare costantemente il contatto con il suo popolo.

L’antropologa Sofia Venturoli ha poi evidenziato che la lettura del libro fa scaturire la sensazione di una camminata tra due mondi: quello della realtà yanomami e quello della civiltà dei bianchi. Kopenauwa conosce queste due mondi e la sofferenza dello scontro con essi lo ha portato a rafforzare le sue energie per annunciare al mondo le problematiche vissute dal suo popolo, raccontando col suo sguardo la nostra civiltà occidentale.

E’ emblematico – ha detto la studiosa - il racconto delle sue visite ai musei occidentali in cui si colgono le perplessità dell’autore di fronte all’ansia dei bianchi di inscatolare in una struttura museale oggetti, reperti e prodotti di una civiltà. Questa impostazione, non dimenticando che Kopenauwa continua comunque a mantenere il suo profilo di sciamano, la dice lunga sulla sua solida visione yanomami della trasmissione orale delle conoscenze e delle tradizioni anche alle giovani generazioni.

Davi si è quindi presentato come ambasciatore degli Yanomami e ha sottolineato di aver scritto il libro per i Bianchi, denominati “popolo delle merci”, per far conoscere il suo popolo, considerato che, a differenza degli Yanomami, i Bianchi imparano solo leggendo le “pelli di carta”, mentre l’aula magna degli Yanomami è la foresta.

Kopenawa si è detto molto contento di essere a Torino ed ha manifestato le sue preoccupazioni per una serie di elementi negativi: le malattie introdotte dai bianchi, l’omologazione delle terre indigene proclamata sulla carta ma non garantita dal Governo brasiliano, la mancanza di rispetto verso le popolazioni indigene ed infine l’inquinamento da mercurio dei fiumi, elemento vitale dell’equilibrio geologico della foresta.

La caduta del cielo è uno straordinario resoconto della vita e del pensiero cosmo-ecologico di Davi Kopenawa, sciamano e portavoce dell’Amazzonia brasiliana. Rappresentante di un popolo la cui esistenza è minacciata dall’estinzione, Kopenawa disegna un significativo quadro della cultura yanomami nel cuore della foresta pluviale, un mondo in cui l’antica conoscenza indigena combatte con la geopolitica globale e i suoi interessi di mercato. Dalla sua iniziazione sciamanica all’incontro con i Bianchi, ai viaggi in tutto il mondo come ambasciatore del suo popolo, Kopenawa ripercorre un’intera storia di repressione culturale e devastazione ambientale, facendone discendere un’inappellabile critica della società industriale occidentale e delle perverse ipoteche che si prospettano sul futuro del mondo umano e non umano.

Nella produzione del poderoso testo – oltre mille pagine - Davi Kopenawa si è avvalso della accennata, preziosa collaborazione dell’antropologo Bruce Albert, noto anche come “il Dalai Lama della foresta”, che ha raccolto e trascritto le parole di Kopenawa affinché trovino giusta ed ampia diffusione anche lontano, in quel mondo che possiamo definire “oltre la foresta”.

Il progetto di stesura del libro ha trovato origine nella collaborazione tra l’antropologo e Davi Kopenawa, iniziata già dal 2008, attraverso una puntuale ricognizione relativa alla cultura ed alle tradizioni Yanomami ed alla vita personale di questo leader indigeno, pluripremiato per l’impegno in difesa del suo popolo che oggi conta circa 26.000 individui.

L’Amazzonia è considerata una riserva naturale da assoggettare a sfruttamento, inesorabilmente inserita nella logica del mercato, secondo regole economiche prive di umanità, oggetto di predazione delle risorse a fini di disboscamento, di esportazione dei beni, di realizzazione di profitti attraverso l’agrobusiness, il commercio del legname e l’estrazione dei minerali pregiati.

Una vera e propria struttura economica fagocitante che disconosce la storia, l’ambiente, la cultura, il sistema valoriale e spirituale degli indigeni radicati dalla notte dei tempi nella terra amazzonica, madre tenera delle loro vite e custode delle tradizioni.

Davi, consapevole delle drammatiche ricadute delle invasioni perpetrate nell'area amazzonica estesa dal Brasile al Venezuela, ha deciso di dedicare la vita a tutelare i diritti del suo popolo, viaggiando in Europa e negli Stati Uniti per chiedere sostegno e per denunciare i ripetuti tentativi predatori da parte dei cercatori d'oro, dell'industria estrattiva e delle lobby agroindustriali e minerarie. In proposito, come sottolineato anche dalla Ong internazionale Survival International, sono state recentemente avanzate quasi 700 richieste di concessioni per estrazioni minerarie, tuttora al vaglio del governo brasiliano.

Decisamente antropologico il taglio dato all'incontro dal Dipartimento Culture Politica Società che ha giustamente sottolineato la valenza culturale del libro e la caratteristica peculiare del racconto diretto di una cultura molto diversa da noi, non mediato da antropologi bianchi. Hanno fatto seguito, infine, diversi interventi dei presenti ai quali Davi Kopenawa ha voluto ribadire la necessità di un autorevole impegno politico per risolvere il problema delle invasioni dell'area Yanomami, auspicando la coscientizzazione di tutti, Yanomami e Bianchi, per la conservazione dell'equilibrio della foresta e dell'ecosistema globale.

Si può ascoltare l'intero incontro con Davi Kopenawa Yanomami a Torino e scaricarlo in mp3 dal nostro sito: <http://www.giemmegi.org/Incontro%20Davi%20Kopenawa%20Yanomami.mp3>

Si può vedere sul link: <https://youtu.be/jnBT0g6xzCc>

Enzo Toscano

MISSIONE CATRIMANI: “I MISSIONARI ARRIVARONO COME AMICI”

23 agosto 2018

La convivenza tra gli Yanomami e i Missionari della Consolata ha costruito negli anni un modello di missione basato sul rispetto e il dialogo. La Missione Catrimani, a 250 chilometri da Boa Vista, Roraima, nel nord del Brasile, contribuisce alla difesa della vita, della cultura, del territorio e della foresta. Oltre al missionario della Consolata italiano, Padre Corrado Dalmonego, oggi fanno parte dell'Équipe Missionaria nella Missione Catrimani le suore Mary Agnes Njeri Mwangi (Kenya), Noemi del Valle Mamaní (Argentina) e Giovanna Geronimo (Italia). La testimonianza dei missionari che in epoche diverse hanno condiviso le loro vite con gli Yanomami ci ricorda il lavoro della Chiesa delle origini. “La missione ci dà l'opportunità di arricchirci. Qui riconosciamo le ricchezze della gente. Impariamo a dialogare con il popolo, con le loro speranze e lotte, gioie e conflitti, rompendo i confini e stringendo alleanze con loro e con altre organizzazioni”.

Annunciare la gioia del Vangelo con la testimonianza e nel dialogo creando legami di amicizia

Le piogge iniziano a diminuire, ma l'erba continua a crescere nel fitto intreccio degli alberi della foresta amazzonica. Siamo nella Terra Indigena Yanomami (TIY), un'area estesa oltre 9 milioni di ettari nel nord del Brasile. In questa regione, i fiumi sono preziosi canali di comunicazione che uniscono le diverse comunità indigene. Fu a monte del fiume che i missionari della Consolata italiani, Padre Giovanni Calleri e Padre Bindo Meldolesi fondarono, nel 1965, la Missione Catrimani. Negli ultimi 50 anni la popolazione yanomami in Brasile è passata da 10 mila a 26 mila persone. Questa rapida crescita assicura il futuro di questo popolo della foresta che, dopo molte lotte, nel 1992 ottenne l'omologazione della propria terra. Oggi, all'età di 86 anni, il vecchio Yanomami Pedro, oramai cieco, vigila con preoccupazione sull'invasione di "garimpeiros", un problema molto antico. "Loro sono all'interno specialmente lungo il fiumi Uraricoera, Apiau, Mucajai e nella parte superiore del Catrimani dove estraggono oro e saccheggiano le nostre risorse". Un sondaggio della Fondazione Nazionale dell'Indio (FUNAI) stima che ci siano centinaia di miniere illegali nella terra degli Yanomami con impiegano circa 7000 lavoratori. È da tempo che l'oro attrae i minatori. Pedro lamenta l'inefficienza dei controlli della FUNAI e la mancanza di volontà politica degli organi competenti per espellere gli invasori. Il leader lancia un appello: "Sono l'unico vecchio qui. I miei parenti sono già morti e vi chiedo di aiutarci a prevenire l'ingresso dei minatori doro. Parlate con le autorità. Voglio che la nostra foresta sia preservata e custodita. " Nonostante tutto, Pedro è ottimista. Ogni giorno, sostenuto da un bastone da passeggio, cammina lungo il sentiero fatto da lui stesso che unisce la sua maloca con la Missione. "Oggi in questa regione, la vita è buona. I giovani e bambini studiano. Le famiglie hanno molti figli e lavorano la terra. Abbiamo caccia e pesca. Nessuno sta morendo di fame". In effetti, in questi giorni hanno cacciato un sacco di pecari labiati e stanno mangiando molta carne.

Un nuovo stile di missione

Nel corso degli anni, la coesistenza di Yanomami con i missionari ha contribuito a rafforzare un modello di missione basata sul rispetto e il dialogo. Padre Corrado Dalmonego è in Catrimani da 11 anni e ricorda che, nel corso del tempo, "è emerso uno stile di evangelizzazione con alcune caratteristiche come la presenza stabile vicino agli insediamenti, il rispetto e il dialogo. Alcuni dicono che qui si fa sempre la stessa cosa, ma dobbiamo capire che i tempi di Dio sono lunghi e la vita cambia molto. Anche la percezione che la gente ha dei missionari è cambiata. Il Signore ha seminato molto e dobbiamo contribuire alla crescita dei valori della vita del popolo Yanomami. Ho una grande ammirazione per i missionari che hanno vissuto qui: il rispetto delle differenze, l'annuncio fatto di testimonianza silenziosa, la difesa della vita, la cura per la salute, la lotta per i diritti e per l'omologazione della terra e, infine, l'alfabetizzazione per emancipare gli Yanomami".

Queste attività sono realizzate in collaborazione con altre Organizzazioni come la Rete ecclesiale Pan-Amazzonia (REPAM), il Consiglio Indigenista Missionario (CIMI), il Hutukara Yanomami Associazione, l'Istituto Socio-Ambientale (ISA), tra gli altri.

Il principio fondamentale di questo modello di missione è “annunciare la gioia del Vangelo con la testimonianza e nel dialogo, creando legami di amicizia nella prospettiva del «Ben Vivir», della vita in pienezza. Lo stile della Missione Catrimani ci rende fedeli al carisma *ad gentes* vissuto come *inter gentes*. Questa presenza vuole essere «un sacramento» e quindi dobbiamo continuare”. E citando le parole di Davi Kopenawa Yanomami, dette nel 2015, Padre Corrado conclude: “La Missione Catrimani è là, proteggendo questo luogo, affinché non entrino invasori... Questo è molto importante, per continuare a lavorare e rimanere... fino alla fine dei tempi!” Per una Congregazione come la nostra, la cui identità è la missione *ad gentes*, sarebbe un controsenso essere nelle Americhe senza impegnarsi con la Amazzonia e con gli indigeni.

Salute indigena

Oltre a proteggere il territorio e la foresta, un'altra sfida è l'assistenza sanitaria della popolazione, compito della Segreteria Speciale della Salute Indigena (SESAI), che in mezzo gli Yanomami ha circa 40 centri. Solo la regione di Catrimani ha 21 comunità e l'accesso avviene lungo il fiume con due barche. Fanno parte del team sanitario: infermieri, tecnici della salute, specialisti di malattie endemiche, operatori sanitari, tecnici di laboratorio e operatori Yanomami. Solo un medico trascorre sporadicamente fino a 15 giorni in ogni centro di salute.

La salute degli indigeni è il tema in una Conferenza programmata in vari livelli. La Missione Catrimani ha ospitato, dal 23 al 27 agosto, l'incontro locale del territorio Yanomami con la partecipazione di 290 persone, di cui 90 venuti da fuori. Nel maggio 2019 si terrà a Brasilia, l'incontro a livello nazionale con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le popolazioni indigene del Brasile.

Fernando Yanomami, segretario del Consiglio della Sanità locale, spiega che “l'incontro aveva lo scopo di esaminare la realtà della sanità indigena per migliorare la cura della popolazione.” La radiofonia con diverse frequenze facilita la comunicazione e l'articolazione tra le varie regioni. Per João Lima Dias, infermiere nel Distretto Speciale Sanitario Indigeno Yanomami (DSEIY) dal 2013, “ciò che più preoccupa è l'aumento dei casi di malaria in particolare tra i bambini”. Tuttavia, la situazione è sotto controllo. Le medicine vengono da Boa Vista e sono distribuite nei centri di salute con l'aiuto di aerei, elicotteri e barche: un'operazione costosa.

Il personale sanitario cambia ogni 15 giorni. Suyenne Inaiar è un'infermiera che da due anni lavora tra gli Yanomami. “Questo è un lavoro gioioso per gli insegnamenti che ci dà. La pazienza è ciò che

ho imparato maggiormente. Oggi so come valutare le piccole cose”, afferma la giovane originaria di Boa Vista. Per lei, la cosa più difficoltosa da affrontare sono i viaggi da un centro all’altro. “I piccoli aerei ondeggiavano molto per il vento e diventa pesante, ma ne vale la pena”. Suyenne spiega che nel Catrimani “la regione delle montagne è la più colpita dalla malaria a causa degli spostamenti degli indigeni verso le grandi aziende agricole e gli insediamenti urbani in cerca di migliori condizioni di vita: di fatto la loro condizione peggiora”. Vicino a queste comunità non c’è nessuna pista di atterraggio, quindi è necessario camminare a piedi da quattro a otto ore. Ci sono delle comunità senza strutture adeguate, in questi casi l’èquipes di salute ricorrono alle tende della protezione civile.

Un lavoro importante è fatto al microscopio dai tecnici di laboratorio come Eviton Pinheiro Peixoto, che da cinque anni si interessa e lavora sulle malattie endemiche. Accompagna l’èquipe per raccogliere campioni di sangue e fare le analisi nel laboratorio. “Ciò che appare è la malaria vivax. Questa settimana ci sono stati più di 20 casi. È una soddisfazione quando scopriamo in tempo la malattia e prescriviamo il trattamento. Abbiamo farmaci e quindi finora non abbiamo avuto nessuna morte”, dice sollevato. Un’altra strategia che aiuta è il controllo del diffondersi della malaria è attraverso insetticidi oppure la fumigazione.

L’èquipe chiede maggiore supporto per evitare mancanza di materiali come insetticidi, bisturi, principi reagenti e farmaci. Preoccupa anche il sovraccarico di lavoro a causa della mancanza di personale.

Suor Mary Agnes Njeri Mwangi, missionaria della Consolata keniana, è un’infermiera specializzata in malattie tropicali. La religiosa aiuta nella formazione di agenti sanitari ed è molto felice di vedere che oggi nessuno muore più di malaria come in passato: “Questo perché i giovani operatori sanitari che formiamo sono già in grado di effettuare la raccolta del sangue per l’analisi. Quando è positivo per la malaria il trattamento inizia immediatamente e questo salva molte vite. È un risultato molto importante. La sensibilità e la capacità di farlo aiuta molto le comunità non visitate dall’èquipe sanitarie”.

Oltre alla malaria, ci sono casi di polmonite e malattie gastrointestinali che aumentano all’inizio dell’inverno a causa dell’acqua sporca del fiume. Per questo, un monitoraggio viene effettuato nelle comunità per usare propriamente l’acqua e il cibo.

Una popolazione giovane

Circa il 60% della popolazione Yanomami è composta da giovani di età inferiore ai 14 anni. Oggi c’è maggior contatto con la gente e i villaggi al di fuori dell’area. Così molti giovani vogliono “esplorare il mondo esterno”. Chi va in città di solito non riesce a inserirsi e finisce per perdersi e

disorientarsi. La maggior parte dei giovani, comunque, vogliono rimanere nel territorio, come Asamu Yanemino Yanomami, 21, sposato e padre di una figlia: “Penso sia importante rimanere in questa terra. Sono nato qui e mio padre mi ha creato qui: questa è la mia terra. Mi piace passeggiare con i miei amici, studiare, imparare la storia e raccontare. Qui si gioca a palla, si va a caccia, a pesca e si lavora nei campi dove coltiviamo le banane, anguria, papaia, manioca, canna da zucchero, patate, mais, tabacco... Entriamo nella foresta per raccogliere bacche e frutta dalla foresta”.

Oltre alle cure sanitarie, oggi i bambini hanno possibilità di frequentare la scuola fino al 5° anno, nella propria comunità, in strutture semplici, dove viene impartita un'educazione differenziata nella lingua locale perseguendo l'autonomia delle persone. Suor Noemi del Valle Mamani, Missionaria della Consolata, è indigena argentina e accompagna la formazione pedagogica di nove insegnanti Yanomami assunti dallo Stato e tre volontari: “Seguo la pianificazione delle lezioni attraverso i contenuti definiti dal Progetto Politico Pedagogico Yanomami (PPPY) ideato per il rispetto della loro identità. Stiamo parlando della scuola della foresta”. Tuttavia, il PPPY preparato nel 2011 e aggiornato nel 2013, non è stato ancora riconosciuto ufficialmente dalle autorità competenti. “Lavoriamo con le risorse disponibili. La sfida è che questo processo di insegnamento-apprendimento differenziato e critico rafforzi la cultura e l'identità delle persone. Uno degli obiettivi è preparare gli Yanomami all'incontro e al dialogo con la società circostante”.

Altre attività portate avanti nella Missione sono: dialogo interreligioso e interculturale, incontri delle donne nelle comunità, gli studi e la ricerca fatte da giovani e insegnanti su tradizioni e culture indigene, la produzione di materiali didattici e informativi, corsi di formazione in vari ambiti, quali i diritti degli indigeni e l'amministrazione del territorio. Tutto questo è possibile grazie alla stabilità dei missionari e la fiducia guadagnata tra la gente, consapevoli che stanno passeggiando “in un giardino” come ospiti, rispettosi della cultura, della religione, dei costumi e della saggezza degli abitanti.

Storia

Quest'anno i missionari della Consolata celebrano 70 anni di presenza nell'Amazzonia brasiliana. Attualmente lavorano nella Regione 18 sacerdoti e tre fratelli a Boa Vista, Missione Catrimani, in Raposa Serra do Sol e a Manaus. Le Missionarie della Consolata sono arrivate in Amazzonia nel 1949 e attualmente sono 23 le suore che lavorano nella Regione (a Boa Vista, Catrimani, Normandia, nella Raposa Serra do Sol e Manaus).

P. Jaime C. Patias, IMC, Consigliere Generale per l'America

CI SCRIVE FRATEL FRANCESCO D'AIUTO

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 11 settembre 2018

Carissimi amici del CO. RO., pace e bene.

Innanzitutto grazie infinite per le offerte inviate: comunico che sono entrate tutte nel nostro conto bancario. Grazie infinite a nome di tutti i poveri che sono beneficiati attraverso i nostri progetti della Cooperativa dei raccoglitori di rifiuti (Cooremm), del Centro dei Diritti Umani e del Projeto Legal, il progetto dei bambini a rischio.

È un po' che non ci sentiamo, alcuni di voi forse sono ancora in vacanza, altri sono già rientrati, ma tutti, come sempre, uniti nella fede e nell'impegno verso i poveri e la Missione. La settimana scorsa siamo stati a São Paulo per alcune riunioni molto interessanti sui Diritti Umani, sullo stile della parrocchia comboniana e sui coordinatori di comunità religiose. Ho approfittato per fare una piccola vacanza a Carapina, dove ho lavorato per tanti anni e dove ho dei carissimi amici. Come sempre sono andato a visitare i Progetti e le Cooperative avviate da noi. È gratificante vedere che le attività vanno avanti bene, vedere i poveri che riscattano la propria dignità: la "Recuper Lixo", la "Coonfex", la "Cooblofac", i progetti dei bambini e adolescenti... e poi tanti amici con cui condividere le gioie, le sofferenze ed i sogni. Tutto questo è dono, è grazia, è Regno.

Anche qui a Marcos Moura le cose camminano, nonostante tante difficoltà. È una sfida continua, un continuo camminare in salita. La sofferenza maggiore è l'enorme onda di violenza che si è abbattuta nei quartieri in cui viviamo. Si uccide per molto poco, si uccide con crudeltà, con ferocia. È spaventoso! E sono quasi sempre adolescenti e giovani che vengono uccisi. I poteri pubblici non fanno nulla, i quartieri sempre più abbandonati, la gente sempre più povera e priva di dignità, di autostima.

Ma dicevo che le cose camminano nonostante tutto. La Cooremm (Cooperativa dei raccoglitori di rifiuti) è con il vento in poppa. Grazie alla nostra organizzazione, serietà e struttura, molti condomini di lusso a João Pessoa ci chiamano per fare la raccolta differenziata nei loro appartamenti e ci pagano per il servizio che facciamo: sono sempre di più gli organi pubblici e privati che collaborano con noi donando molti materiali riciclabili. I catadores sono orgogliosi del loro lavoro e coscienti del cammino fatto fin qui. Ogni mattina iniziamo la giornata con un momento di preghiera e immancabilmente c'è sempre un ricordo, un ringraziamento a tutti voi e a quanti ci accompagnano con la loro solidarietà.

Al Centro dei Diritti Umani (Cedhor), abbiamo avuto alcuni cambiamenti. Attraverso un progetto con la CEI, abbiamo operato una ristrutturazione della sede che ora appare bellissima! È uscito l'educatore Paulo e Odete si è messa in pensione: lei sta ancora al Cedhor, ma appare molto stanca e

pensiamo che fra qualche mese anche lei ci lascerà. Stiamo pensando di contrattare un giovane avvocato, Suelyton, perché si fa sempre più necessario un avvocato per il Cedhor. Una amica suora che è avvocato, fa un servizio volontario un giorno alla settimana, ma non sappiamo fino a quando rimarrà, visto che le Congregazioni rimuovono spesso i loro membri. Suelyton è molto identificato con il Cedhor e pensiamo che darà un grande contributo. L'avvocato, che lavorerà 5 giorni alla settimana, ci verrà a costare circa quindicimila euro all'anno. Con la libertà di sempre chiedo al Co.Ro. di contribuire nella misura del possibile, con un impegno per almeno tre anni.

Pregate per noi.

Vi abbraccio e vi auguro ogni bene in Gesù di Nazaret, missionario del Padre.

Fratel Francesco D'Aiuto –Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

STORIE BELLE DA VIVERE E RACCONTARE: IL “PROJETO LEGAL”

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 11 settembre 2018

Eccoci di nuovo per raccontarvi un po' della nostra vita. Il 2018 è un anno ricco di avvenimenti. Il Progetto Legal sta sorprendendo sempre più. Non è un lavoro assistenzialista, ma un laboratorio di esperienze nuove che, dal loro piccolo, desiderano contribuire con la costruzione di un mondo diverso, più giusto e fraterno. A prima vista, il nostro obiettivo può sembrare ambizioso, ma crediamo che il mondo nuovo, che tanto desideriamo, è possibile soltanto a partire dalle periferie, con il protagonismo dei piccoli. Betlemme ci insegna che la novità sta nel Bambino povero e fragile avvolto in fasce e posto in una mangiatoia.

I poveri che assumono il progetto di quel Bambino costituiscono la più efficace forza rivoluzionaria del mondo, soprattutto se, sull'esempio del Maestro, sono disposti a salire sui pendii del Golgota per assumere la Sua proposta fino alle ultime conseguenze. Dalla grotta di Betlemme alla croce sul Calvario, c'è un unico filo conduttore: vivere è donarsi! Questa è la proposta che desideriamo trasmettere ai nostri ragazzi perché diventino protagonisti di una nuova storia.

Il nostro percorso pedagogico si snoda lungo sei assi interdipendenti: educazione etica e sociale con enfasi sui valori cristiani; consolidamento dei vincoli familiari; integrazione in rete con la comunità, soprattutto con la scuola; formazione continua dello staff; incentivo al protagonismo e esercizio del diritto alla cittadinanza. Tutte le attività seguono una metodologia che si ispira alla pedagogia della presenza solidale; dialogo; accoglienza, inclusione e integrazione delle differenze; partecipazione attiva e costruzione collettiva; lettura critica della realtà e liberazione da ogni forma di oppressione e manipolazione in vista dell'esercizio pieno della propria libertà.

Ispirato nella Convenzione sui Diritti del Bambino, entrata in vigore il 2 settembre 1990, e nello Statuto dei Diritti dei Bambini e degli Adolescenti, legge brasiliana che dal 1990 sostituisce l'antico Codice dei Minorenni, il Progetto Legal orienta i suoi interventi secondo la dottrina della "protezione integrale" che riconosce i bambini come soggetti di diritti e assicura loro, con priorità assoluta, tutti i diritti umani. Condividiamo con voi la nostra allegria per tutto quello che di bello e buono sta avvenendo. I ragazzi e le ragazze sono sorprendenti.

E' grazie anche a voi che riusciamo a portare avanti il lavoro. Grazie! Dio dica bene di tutti noi!

Il Centro di Difesa dei Diritti Umani Mons. Oscar Romero (CEDHOR), ente senza fini lucrativi che amministra il Progetto Legal, ha ottenuto quest'anno un finanziamento dal Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo della Conferenza Episcopale Italiana. Grazie a questo contributo, il Progetto Legal conta con due nuovi ambienti: la sala di musica e il camerino di teatro e circo; nuovi armadi per ufficio, due computers (per il coordinamento e la segreteria) e un minibus Ducato con 16 posti. È appena terminata anche la riforma della Sede del Centro di Difesa dei Diritti Umani dove uno staff composto da assistente sociale, educatrice e avvocato danno assistenza a persone cui diritti sono violati.

In questi otto mesi del 2018, nel Progetto Legal sono passati già 180 bambini e adolescenti tra i 7 e i 18 anni. Attualmente, gli iscritti sono 150, divisi in due turni. Al mattino le attività cominciano alle 7:30 con la preghiera e la colazione. Subito dopo c'è il doposcuola e alle 9:30 cominciano i laboratori di musica, arte, pittura, biscuit, informatica, capoeira, street dance, circo, teatro, calcio e artigianato. Alle 11:00 c'è il pranzo. Alle 11:30 i ragazzi vanno a casa per prepararsi per la scuola. Il turno del pomeriggio comincia con il pranzo alle 12:30 e si conclude con la merenda alle 16:00. La dinamica delle attività al pomeriggio è la stessa del mattino. Il Progetto funziona dal lunedì al venerdì. Lo staff è composto da 15 persone, tra educatori, una assistente sociale, una psicologa e il personale di servizio.

Dal 10 al 12 agosto, il Progetto Legal ha realizzato il primo ritiro per adolescenti con il tema "Talita Kum: Giovane, io ti ordino, alzati!" (Lc 8,41-55). Cinquanta ragazzi e ragazze hanno avuto l'opportunità di vivere un momento forte di riflessione su se stessi e sul valore della vita. Non sono mancati i momenti di allegria e festa che hanno rafforzato i vincoli di amicizia e cooperazione tra i partecipanti. Il posto ha garantito una bellissima immersione nella natura.

Il Progetto Legal è una iniziativa dei Missionari Comboniani, Pastorale dei Minori e Cedhor. Tutto il lavoro si mantiene grazie alla vostra generosità.

Grazie a tutti coloro che credono nel nostro lavoro e ci aiutano a portare avanti i nostri progetti.

Padre Saverio Paolillo, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

TERRA MADRE INDIGENOUS

(dal Salone del Gusto di Torino: 20-24 settembre 2018)

“Se si guarda costruisce una mappa dei punti in cui si concentra l’agrobiodiversità a livello mondiale, vi accorgete che essi coincidono con i luoghi in cui vivono i popoli indigeni” (Phrang Roy, coordinatore del Partenariato indigeno per l’agrobiodiversità e la sovranità alimentare e consigliere internazionale di Slow Food per le popolazioni indigene).

Slow Food ritiene che non abbia senso difendere la biodiversità, senza difendere anche la diversità culturale dei popoli indigeni. Il diritto dei popoli ad avere il controllo sulla loro terra, di coltivare il proprio cibo, di cacciare, pescare e raccogliere in base alle proprie esigenze e decisioni è fondamentale per proteggere i loro mezzi di sussistenza e difendere la biodiversità delle razze e delle varietà autoctone.

In quanto abitanti originari di una terra, sono portatori di culture, lingue e costumi unici, ma nel corso della storia questo patrimonio è stato eroso dalla confisca delle loro terre, dallo spostamento delle comunità, da atti di soppressione culturale e perfino da genocidi. Tutto questo sta continuando con il *land grabbing*. La sopravvivenza dei popoli indigeni è la prova della resilienza di queste società tradizionali, tenute insieme dalla loro identità – la loro cultura, la lingua e le tradizioni legate a un’area geografica – e dai legami storici con l’ambiente che hanno abitato e da cui dipendevano.

Fondazione Terra Madre

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org